

SPUNTI PER RITIRO DI QUARESIMA 2021

Riferimenti:

J. CARRÓN, *Il brillio degli occhi. Che cosa ci strappa dal nulla?*, Editrice Nuovo Mondo, Milano 2020, pp. 79-149; L. GIUSSANI - S. ALBERTO - J. PRADES, *Generare tracce nella storia del mondo*, Bur, Milano 2019, pp. 79-82, pp. 127-136.

CONVERTIRSI CIOÈ RECUPERARE CONTINUAMENTE LA FEDE

«Ricordati che sei polvere, e in polvere ritornerai». Queste parole, che accompagnano il rito dell'imposizione delle ceneri, con il quale si apre la Quaresima, sono un richiamo realistico a ciò che siamo: umanamente parlando, siamo destinati al nulla.

Che cosa ci strappa dal nulla? La risposta ci viene indicata dall'altra formula proposta per il rito delle ceneri: «Convertitevi, e credete al Vangelo». La nostra unica vera possibilità è trovare consistenza in Cristo, guardare a lui cioè *convertirci*. Il contenuto sintetico dell'intero cammino quaresimale, anzi della vita tutta, è la conversione.

Ma cosa significa *conversione*?

«Convertirsi è recuperare continuamente la fede, e la fede è riconoscere un fatto, il fatto che è avvenuto, l'avvenimento grande che rimane tra noi» (L. Giussani, cit. in J. Carrón, *Il brillio...*, p. 95).

La tentazione: cambiare il metodo

L'incontro con Cristo apre una strada, che non si cessa mai di percorrere. «La conversione è un cammino, una strada che dura tutta una vita»; «la fede è sempre *sviluppo*» (J. Ratzinger, cit. in J. Carrón, *Il brillio...*, p. 81).

C'è però una tentazione: *cambiare metodo, dare per scontato l'avvenimento*: «Cerchiamo il compimento della nostra vita altrove e non nell'avvenimento che ci ha attratto» (J. Carrón, *Il brillio...*, p. 83), non puntiamo sull'incontro, ma su ciò che ci sembra più controllabile e più capace di realizzarci. L'affermazione di sé diventa lo scopo e l'orizzonte ultimo dell'azione.

L'avvenimento viene così ridotto a premessa: premessa per il compimento di un mio progetto; premessa astratta: «L'avvenimento sopravvive come categoria nota e anche utilizzata, ma non come vitale radice di conoscenza e di azione. Non si prendono le mosse dall'avvenimento cristiano, né ci si aspetta da esso la soddisfazione, cioè la corrispondenza alle esigenze originali del cuore: la si cerca nelle proprie realizzazioni, nella propria capacità di costruzione, in una propria affermazione» (*ibidem*, p. 87). Prevale la ricerca della propria espressività: l'affermazione di sé come scopo e orizzonte ultimo dell'azione, a discapito dell'avvenimento che è entrato nella nostra vita.

Alcune conseguenze:

- tendiamo a un particolare che, sganciato dal tutto, viene identificato come scopo della vita;
- pur con tutto il nostro impegno, aumenta l'insoddisfazione;
- la realtà perde il suo mistero: non c'è più sorpresa, la vita si trasforma in una bolla soffocante.

Qual è l'alternativa? «Non espressione di sé, ma conversione di sé» (L. Giussani, cit. in *ibidem*, p. 91). L'antitesi è tra la ricerca di una propria soddisfazione o la ricerca della propria conversione; tra la «ricerca d'una affermazione di sé secondo quello che si pensa, si sente, interessa, invece che una conversione nei criteri di quello che si pensa, si sente, e ci interessa» (L. Giussani, cit. in *ibidem*, p. 140).

La svolta: la nostra vita dipende da un Altro

La prima svolta che la conversione comporta coincide con «la coscienza che la nostra vita dipende da un Altro ed è in funzione di questo Altro!»; «la coscienza che noi siamo “di” qualcosa di più grande, siamo “del” Padre» (L. Giussani, cit. in *ibidem*, pp. 102 e 103).

Per introdurci alla relazione con Sé, il Padre ha inviato suo Figlio.

Cosa vuol dire avere coscienza del Padre? Il Padre è l'origine di tutte le cose. La coscienza che la nostra vita dipende da un Altro coincide con il vivere la realtà come proveniente dal Mistero, cogliendo tutta la realtà come avvenimento: «Tutto può essere vissuto come avvenimento, cioè in quanto proveniente ora – in ultima istanza – dal Mistero» (J. Carrón, *Il brillio...*, p. 108).

Perché Gesù poteva cogliere così la realtà? Proprio per il suo rapporto con il Padre, per il suo modo di vivere che non era un'affermazione di sé, ma un'obbedienza al Padre.

Guardare il mondo come avvenimento genera un'intensità senza paragoni: «È il rapporto col Padre che rende carico di significato e di positività ogni singolo istante, anche il più effimero» (*ibidem*, p. 111). Il rapporto con il Padre non distoglie dalle cose, ma le riempie di significato.

Ogni circostanza è occasione di novità, non per uno sforzo, ma per una figliolanza. Gesù ci testimonia cosa significa essere figli: «La via della pienezza che Egli documenta non è quella dell'essere capaci, ma dell'essere figli» (*ibidem*, p. 113).

La diversità di Gesù non risiede in una Sua superiore capacità, «la Sua diversità non è nella capacità di essere se stesso autonomamente. La Sua diversità è nel suo essere Figlio» (*ibidem*, p. 115). Dunque, «il vero problema non è innanzitutto la mancanza di energia, di forza di volontà, di coerenza, ma la dimenticanza, la mancanza di familiarità col Padre» (*ibidem*, p. 120).

La condizione: attraverso il carisma.

I discepoli sono stati introdotti da Gesù alla coscienza del rapporto con il Padre. Noi, oggi, da chi veniamo introdotti?

L'incontro di Cristo con la nostra vita accade grazie a quel gesto, a quel fatto oggettivo che è il Battesimo. La chiamata oggettiva del Battesimo può essere esistenzialmente compresa grazie a un incontro (cfr. L. Giussani, *Generare tracce...*, pp. 79-82 e 115).

L'avvenimento di un incontro accade secondo una determinata forma che si chiama «carisma».

«Il carisma rappresenta proprio la modalità di tempo, di spazio, di carattere, di temperamento, la modalità psicologica, affettiva, intellettuale, con cui il Signore diventa avvenimento per me e, allo stesso modo, anche per altri» (L. Giussani, *Generare tracce...*, p. 128).

Ogni carisma è in funzione della totalità della vita ecclesiale, è un particolare che abilita alla totalità, è una finestra attraverso cui si vede l'intero orizzonte. La totalità attraverso un particolare, non *nonostante* un particolare.

«Ognuno ha la responsabilità del carisma incontrato. Ognuno è causa di declino o di incremento del carisma, è un terreno in cui il carisma si sperpera o dà frutto. La presa di coscienza della responsabilità per ognuno è gravissima come urgenza, come lealtà e come fedeltà» (L. Giussani, *Generare tracce...*, p. 134). C'è una versione personale che ognuno dà del carisma.

C'è però l'urgenza di un continuo paragone come richiamo all'ideale e come possibile correzione perché il carisma non diventi spunto e pretesto per fare quello che si vuole. Il paragone è con la forma storica che il carisma assume: testi e persone di riferimento (cfr. L. Giussani, *Generare tracce...*, p. 135).